

In povertà e umiltà



foto di Paolo Donati

Riflessioni su minorità, itineranza e vita ecclesiale a margine del Consiglio plenario dei Cappuccini

Elementi costitutivi

Dal 1° al 27 marzo si è tenuto ad Assisi il VII Consiglio plenario dei frati cappuccini dal titolo *La nostra vita in minorità. "Come pellegrini e forestieri in questo mondo, servendo il Signore in povertà e umiltà" (Rb 6,2)*. Non disponendo ancora del testo ufficiale delle proposizioni, approvate dai delegati, ed in attesa della loro promulgazione, ci limitiamo a mettere in evidenza alcuni elementi della riflessione del Consiglio plenario riguardo alla significatività ecclesiale del nostro essere minori ed itineranti. La relazione tra minorità, itineranza e vita della Chiesa è per noi assolutamente costitutiva. Senza di essa l'esperienza stessa di Francesco e la vocazione cappuccina divengono incomprensibili. Per Francesco, infatti, l'essere minori trova ultimamente il suo fondamento nel desiderio struggente di corri-

spondere alla kenosi gloriosa del figlio di Dio fattosi uomo, obbediente fino alla morte di croce (Fil 2,6-11; Lettera a tutti i fedeli, 4-15: FF 181-185), che permane nel tempo e nello spazio nel sacramento kenotico della Chiesa, in particolare nell'Eucaristia (Amm I). Anche l'itineranza ha il suo centro in Cristo, che non aveva "dove posare il capo", se non nella volontà del Padre. Essa trova così la sua forza in Gesù, Signore della storia, che si manifesterà pienamente alla fine dei tempi. Questa consapevolezza libera dalla tentazione narcisistica dell'apparire, dall'attaccamento alle posizioni raggiunte, spingendo a servire Cristo nei fratelli. I rapporti fraterni vissuti in minorità, in cui ci "si obbedisce e serve vicendevolmente", sono il fondamentale contributo che i frati cappuccini possono dare alla Chiesa oggi.

La disponibilità ai diversi bisogni

La prima espressione della nostra minorità nella Chiesa, emersa dall'Assemblea di Assisi, è il riconoscimento della nostra *appartenenza al popolo di Dio*. Si ricordino le parole di Francesco nel Testamento di Siena, quando ai suoi frati dice: "Siate sempre fedeli e sottomessi ai prelati e a tutti i chierici della Santa Madre Chiesa" (FF 132-135). La nostra minorità itinerante nella Chiesa si esprime particolarmente nel mantenerci sinceramente disponibili a servire la Chiesa locale e universale, agendo in obbedienza responsabile nei confronti dei pastori (Test 6-7: FF 112). La realtà del nostro Ordine può davvero dare un grande contributo alla missione della Chiesa di oggi presentandosi "minoriticamente" nella forma della disponibilità ai bisogni delle diverse comunità cristiane. Essere minori ed itineranti nella Chiesa vuol dire anche favorire ed incrementare una presenza ecclesiale umile, laboriosa e nello stesso tempo distaccata dalle posizioni acquisite. Per questo – è stato più volte affermato – è necessario privilegiare quegli impegni più consoni alla nostra vocazione di minori, assumendo gli incarichi pastorali di frontiera in cui meglio possiamo manifestare la compassione e la prossimità: come ad esempio parrocchie di periferia, cappellanie in ospedali, assistenza ai malati e al mondo delle emarginazioni tra le vecchie e nuove povertà. In ragione del nostro carisma è stato chiesto di renderci disponibili soprattutto nei confronti dei ministeri meno ricercati, a prescindere dalla remunerazione. Durante i lavori non sono mancati significativi riferimenti

alla nostra presenza di servizio in quelle Chiese che vivono in zone in cui il cristianesimo è una minoranza e dove spesso le comunità cristiane subiscono l'intolleranza del fondamentalismo religioso.

Il Consiglio plenario ha sottolineato la necessità di valutare forme di servizio nella vita ecclesiale, in cui si offra la nostra collaborazione nell'opera di evangelizzazione, anche senza l'assunzione stabile di un ruolo. La minorità itinerante trova sua efficace espressione nell'essere disponibili nella diocesi, con i sacerdoti e le realtà ecclesiali, pronti ad andare altrove quando la nostra presenza non fosse più necessaria o si presentasse una nuova urgenza. Per questo, nello scegliere le nuove presenze, si devono favorire quelle Chiese locali che non si aspettano da noi una grande struttura pastorale o sociale ma piuttosto la semplice testimonianza francescana di condivisione.

Promozione e riconciliazione

Ampio spazio ha avuto all'interno del Consiglio plenario il senso della nostra minorità ed itineranza come inserimento sociale tra i poveri e gli emarginati. Sull'esempio di Francesco che abbandona i suoi privilegi e si lascia condurre dal Signore tra i lebbrosi, usando con essi misericordia, anche noi siamo chiamati concretamente a verificare *quanto e come* stiamo tra coloro che vivono ai margini. A tale proposito il nostro pieno inserimento nella Chiesa risulta decisivo per evitare l'equivoco di concepire la nostra presenza in termini generici o di semplice assistenza sociale. È in obbedienza a Cristo ed alla Chiesa che siamo chiamati ad essere presen-

za significativa nel mondo della povertà, cercando di fare quanto sinceramente possibile per elevare la condizione degli ultimi, promuovendo un'autentica educazione ai valori evangelici. In questo senso, è stato indicato come strumento importante per il nostro impegno con i poveri lo studio della dottrina sociale della Chiesa, che dalla *Rerum Novarum* ad oggi ha sviluppato, con acuta concretezza e sapiente equilibrio, i criteri di un'autentica presenza cristiana nel sociale.

Proprio nei giorni in cui si svolgeva il Consiglio plenario, l'attentato di Madrid ci ha violentemente richiamato alla gravissima situazione internazionale in cui siamo inseriti. Tutto ciò rivela il radicale bisogno di conversione e di pace, e ha portato a mettere a tema la riconciliazione in non poche proposizioni approvate. La nostra presenza minoritica nella Chiesa implica l'essere promotori di una cultura della riconciliazione tra le persone e i popoli. In questo contesto è certamente espressione di minorità nella Chiesa la disponibilità per il sacramento della riconciliazione. L'impegno e l'augurio dei frati cappuccini è che la Chiesa possa vedere in loro dei promotori di una cultura di pace vera attraverso una testimonianza fraterna, minoritica ed itinerante, e la disponibilità ad offrire quel perdono che viene da Dio. ■